

I due intellettuali ieri a Napoli per la presentazione del libro sull'artista rinascimentale Shen Dali e Dong Chun, dalla Cina per Michelangelo

Shen Dali e Dong Chun, i due noti intellettuali cinesi, erano ieri a Napoli, per presentare il proprio libro «Michelangelo Buonarroti e Gunter Roth», pubblicato dalle **edizioni Spirali**. Un testo commento delle opere dell'artista toscano rinascimentale e dello scultore novecentesco tedesco, che proprio ad alcuni dei capolavori michelangeloeschi, in particolare alla Pietà Rondinini conservata al Castello Sforzesco di Milano, si è ispirato. Dali, scrittore e storico, è autore di romanzi, poesie, saggi, biografie e piece di teatro pubblicati in Cina, in Francia, in Italia. Dirige l'Istituto di ricerca in letterature straniere all'Università di Lingue e civiltà straniere di Pechino. Chun, scrittrice e giornalista, è redattrice per «Nouvelles d'Europe».

In Cina è conosciuta la figura di Michelangelo?

Dali e Chun: «Con Leonardo,

è il più famoso esponente della cultura italiana. Tra le opere michelangeloesche, in Cina sono molto noti il David e Mosè. Meno la Pietà».

Quale filo rosso accomuna un artista come Michelangelo a Gunter Roth, lo scultore di Aquisgrana che ha lavorato con Marino Marini a Forte dei Marmi?

Dali: «Entrambi incarnano il modello di artista eternamente insoddisfatto, in costante ricerca».

È la prima volta che venite a Napoli?

Dali: «Per me è la seconda esperienza napoletana. Ho inoltre avuto una esperienza letteraria, con la vostra città. Vesuvio, infatti, è il titolo di un romanzo che ho tradotto dal francese».

Chun: «Per me, invece, è una novità assoluta».

In Cina Napoli è conosciuta? Come se ne parla?

Chun: «È considerata una città

solare, mediterranea, romantica. Capisco bene che possa essere anche questo un luogo comune, un modo di fotografare una realtà che non si conosce da vicino. Devo però anche dire che, per me che la visito per la prima volta, non conoscendola affatto, è una immagine non priva di elementi reali».

Pena di morte, repressione del dissenso, scempi ambientali. Da intellettuali che viaggiano ed hanno relazioni col mondo, quale posizione avete nei confronti dell'establishment cinese?

Dali: «Non amo i politici cinesi, certo, ma direi che sarebbe improprio se mi si definisse un dissidente. Credo che ogni paese abbia i suoi problemi e le sue difficoltà. La Cina ha una cultura millenaria e non può certo essere ridotta solo al suo problematico presente».

Fabrizio Geremicca

